

Viaggi e pellegrinaggi tra storia e letteratura

Premessa^{*}

Questo numero degli “Annali Online-Lettere” raccoglie gli esiti di lavori presentati nelle giornate di studio su *Viaggi e pellegrinaggi tra storia e letteratura* (Ferrara-Bologna, 6-7 maggio 2010), ripensati e rielaborati successivamente dagli autori. Il tema del viaggio si colloca qui all’intersezione tra vari ambiti ed interessi di indagine (letterario, linguistico, storico, filologico), in una sequenza cronologica che riflette la varietà e la specificità dei percorsi.

Gli studi sulla letteratura di viaggio costituiscono oggi un campo di ricerca vasto e fecondo che ha conosciuto, particolarmente in questi ultimi anni, un incremento significativo, soprattutto nell’ambito delle scritture odepatiche, cioè i resoconti prodotti da autori che narrano un viaggio compiuto in prima persona. La loro fisionomia si precisa in un quadro in continuo divenire, al cui interno si realizza una progressiva e continua riformulazione e ridefinizione, sia del tema e dei termini che lo definiscono, sia delle prospettive e delle metodologie che lo indagano. Da molti decenni la critica cerca di definire il tracciato ideale al quale possano ricondursi via via le forme storiche assunte dall’idea di viaggio nella letteratura. Studiosi quali Frye, Eliade, Campbell, Vogel, Friedman, per fare solo qualche nome, hanno proposto schemi e modelli di intrecci, di motivi, di percorsi, privilegiando di volta in volta categorie storiche, psicologiche, letterarie, giungendo a formulazioni per alcuni aspetti molto diverse. Ma tutti condividono l’idea che sia l’esperienza del viaggio reale, lungo o breve, con la sua forma archetipica, a precedere il viaggio immaginario della finzione letteraria. Un viaggio intrapreso abbandonando un universo familiare per spostare il confine, fisico e mentale, del mondo conosciuto: percorso spaziale, che delinea un itinerario geografico, e temporale, in cui può prendere corpo un’archeologia della memoria individuale e collettiva, in una mappa esemplare ricca di intarsi.

Il viaggio, dunque, come struttura originaria di ogni opera narrativa: è una nozione che evoca un ampio orizzonte antropologico, in grado di spiegarne la straordinaria molteplicità e longevità. Un tema di lunga durata, che attraversa la letteratura dal mondo antico ad oggi, e si manifesta in sentieri immaginari come nelle frontiere più tangibili degli spazi geografici, a rappresentare la vocazione umana all’erranza, tra letture e memorie di altri viaggi e di altri viaggiatori, intrecciandosi a esperienze personali, a pagine che raccontano di mondi diversi, percorse da un senso di spaesamento, da una vertigine di lontananza, di estraneità, che restituiscono voci di protagonisti e fisionomie di eventi. Come precisa Luca Clerici (*Scrittori italiani di viaggio*, Milano, Mondadori,

* Non compare in questa raccolta, ma ne fa idealmente parte, l’intervento di Cristina Montagnani, *Lontano da sé: i cavalieri in Paganà*, pubblicato in «Rassegna Europea di Letteratura Italiana» XXXVIII (2011) 61-71.

2008) «l'altrove fisico diventa narrazione sin dalle origini di ogni lingua scritta»: e, conclude, «il viaggiatore e lo scrittore, in certo modo, nascono insieme». Ed è indubbio che, tra tutti i modi narrativi, la letteratura di viaggio presuppone sempre un elemento di vita vissuta, quando dal movimento dell'andare "altrove" alla registrazione dell'esperienza si genera una pagina scritta.

Un nucleo consistente della raccolta qui presentata è costituito da una serie di saggi incentrati sul pellegrinaggio, come forma storica e come tema e metafora della letteratura, e sulla figura del pellegrino nella realtà e nell'immaginario medievale e rinascimentale. Per secoli il pellegrinaggio riempì di sé le strade d'Europa e del Vicino Oriente. La letteratura di pellegrinaggio, pur avendo una matrice fondamentalmente religiosa, non si esaurisce nell'ambito culturale ma rappresenta un filone di grande interesse per lo studio di aspetti della società e del pensiero. Il pellegrinaggio, dunque, come una delle innumerevoli declinazioni storiche del tema del viaggio, come immagine di un cammino almeno in parte narrativo, come vasta metafora esistenziale.

I primi resoconti scritti della *peregrinatio* come percorso che toccava i luoghi di culto per eccellenza – la Terrasanta e Gerusalemme – risalgono al IV secolo per protrarsi per tutto il millennio successivo, dando vita a una vasta produzione di racconti, di diari, di trattati, legati al genere letterario della descrizione di viaggio. Si trattava perlopiù di *Itineraria* che fornivano preziose notizie sui luoghi, sulle soste, oltreché diffondere la devozione e accendere il desiderio dell'emulazione. Tra gli itinerari di epoca crociata quello di Fretello (sec. XII), «uno dei più letti e imitati», ci viene presentato da Paolo Trovato, che ne indaga la tradizione manoscritta, per risalire «per quanto possibile», dalla «verità parziale di ciascun testimone alla verità complessiva, più sfuggente ma tanto più istruttiva, di quel che ci resta del processo di trasmissione [...]».

Un successivo itinerario di Terrasanta – certamente duecentesco, anzi degli ultimi anni del regno crociato di Gerusalemme, anche se conservato solo in un manoscritto inglese della seconda metà del XIV secolo – è analizzato da Beatrice Saletti, che alla restituzione della dimensione testuale affianca una puntuale ricognizione delle problematiche storiche che tale documento propone.

La nozione di "pellegrino" e di "pellegrinaggio" definisce anche la figura dantesca come personaggio e come uomo, come ci hanno insegnato Singleton, Contini, Lotman, e l'orizzonte verticale, dalla terra al cielo, nel quale si inserisce la duplicità del suo percorso, letterale e allegorico: come viandante (*viator*) con un suo preciso profilo temporale e spaziale (fiorentino di "nazione", attivo nei primi anni del Trecento, etc.), lungo «il cammin di nostra vita», i cui segni terreni sono utilizzati dal narratore per rappresentare i momenti e le sequenze del suo viaggio; come "anima", nel cui *itinerarium in deum* ogni "mente" umana può identificarsi, al di fuori di ogni cronotopo. L'idea di viaggio nell'autore della *Commedia* è radicata in quella letteratura medievale

che, sotto la spinta del cristianesimo, cerca di attivare un rapporto di comunicazione fra il mondo dei morti e quello dei vivi: ora nella forma di un percorso le cui connotazioni spaziali e temporali sono registrate con precisione dall'autore del racconto, ora nella forma di una visione le cui illuminazioni mistiche vanificano i segni del passaggio dall'una all'altra sfera di esperienze e significati. In Dante il desiderio di esplorare "questo mondo" è finalizzato al desiderio di ritornare alla patria celeste. Come ci spiega Ledda percorrendo le cantiche della *Commedia*, il senso delle immagini del pellegrinaggio nel poema dantesco si chiarisce se posto in relazione al tema dell'esilio, che diventa «la metafora fondamentale per comprendere la condizione e il destino dell'uomo, sia nella sua dimensione terrena, sia in quella ultraterrena». Un esilio che non è soltanto esclusione da consorzio civile, ma, in senso figurato, separazione dal divino, dalla origine divina che condivide con ogni altro uomo. Dunque il peregrinare dantesco può informarsi dell'antico tema della cacciata dall'Eden di Adamo ed Eva, dopo il peccato originale, di Caino, dopo il fratricidio, con "l'esilio dalla presenza di Dio": «l'esilio esistenziale dell'*homo viator*, impegnato a vivere l'esilio terreno come un viaggio di ritorno verso la patria celeste». E nei vari luoghi dell'Oltremondo Dante intraprende un "pellegrinaggio penitenziale" che «salda [...] la dimensione simbolica del viaggio [...] nell'aldilà alla missione profetica che gli è assegnata». Ledda conclude con una similitudine molto significativa: Dante giunge alla fine del suo viaggio nell'Empireo «come un pellegrino arrivato finalmente nel santuario che aveva fatto voto di visitare». Il tema del voto e l'immagine del santuario uniscono saldamente il pellegrinaggio letterario dantesco al pellegrinaggio reale: l'andare fra disagi e pericoli, specchio dell'errore e dell'errare umano, in un cammino di penitenza e di purificazione che preparava gradualmente l'anima, nei rischi e nelle privazioni, alla visione del divino. Santuari, *stationes*, reliquie, immagini sacre attendevano il pellegrino e gli prefiguravano la speranza della salvezza.

Rossana Vanelli Coralli ci parla di altri pellegrinaggi, quelli al femminile, frequenti anche tra XIV e XV secolo. Nonostante gli argomenti contrari della Chiesa, espressi da prelati, confessori, predicatori e direttori spirituali, che, in nome della debolezza fisica e della fragilità della donna di fronte ai pericoli del mondo, e temendo attentati alla loro virtù, consigliavano di sostituire al viaggio reale un *itinerarium mentis*, «l'azione concreta di spostamento geografico-spaziale, spinto da un fuoco interiore che non lasciava altra scelta se non quella di organizzarsi e partire, costituì per alcune [...] un motivo di vita, spirituale ovviamente, reso poi in termini di letteratura». Caratterizzate da un particolare zelo religioso e da un'alta tensione spirituale sono le opere delle «mistiche pellegrine che costruiscono la loro personale esperienza coniugando geografia terrena e geografia mentale, stasi estatica e spostamento fisico, spiegando il loro personale viaggio in termini di movimento, ascensionale meditativo o visionario e, insieme, geografico-spaziale». Le

motivazioni del viaggio sono di carattere privato, intimo, per una personale purificazione interiore, la cui esperienza viene proiettata in un immaginario di grande potenza visionaria e simbolica. Nelle pagine delle mistiche, dunque, si esprime efficacemente un cambiamento di segno nel tema del pellegrinaggio, non più soltanto rivolto al raggiungimento di Gerusalemme e alla contiguità con i luoghi santi, ma proteso a un contatto diretto della mente con Cristo per riviverne la passione.

La lunga continuità della pratica del pellegrinaggio, una delle strutture culturali più profonde e diffuse in Europa, unita al desiderio di sacralizzare l'intero territorio della cristianità occidentale, facendone una nuova Gerusalemme, è all'origine della fondazione dei Sacri Monti. Nel secolo XVI, per sopperire alle crescenti difficoltà a recarsi in Terrasanta, e, come scrive Giunta, «per non abbandonare il senso della *peregrinatio*», nasce un «pellegrinaggio sostitutivo alla città di Gerusalemme e ai Luoghi Santi in essa reperibili, mediante una visita presso questi insiemi in cui erano riprodotti, in scala minore, gli edifici presso i quali si erano svolti i sacri misteri e altre narrazioni sacre». Un paesaggio simbolico, “arredato” di “misteri” per gli esercizi spirituali del credente. Dunque si tratta di un'opera di sacralizzazione dei luoghi, specchio di una cultura devozionale che realizza in una sorta di “piccolo viaggio” attraverso tappe narrative (rappresentazioni, Calvari, *Viae Crucis*) la premonizione, promessa e pegno, di un “grande viaggio” futuro.

Se i viaggi medievali, le crociate e i pellegrinaggi in Terrasanta fanno da sfondo, in versione letteraria e “romanzesca”, alle “aventure” dei cavalieri della Tavola Rotonda e al romanzo cortese, con l'estrema imprevedibilità degli incontri e delle realizzazioni, il “movimento errabondo” del *romance* medievale recava in sé un potere di seduzione fantastica che doveva esercitarsi, con nuova, accresciuta intensità, sull'edonismo degli scrittori rinascimentali: su quanti leggevano nella chiave dei poemi classici e della loro elegante composizione formale il *récit* romanzesco del ciclo arturiano. D'altra parte, lo spirito di avventura che aveva animato la narrativa romanzesca, dai racconti medievali dei cavalieri erranti all'*Orlando Innamorato* del Boiardo, doveva subire un nuovo impulso dalla tensione conoscitiva del pensiero rinascimentale, dalla sua ricerca di nuovi orizzonti dell'umano, i cui confini venivano spostati progressivamente: con un ritmo accelerato nel corso del XVI secolo, fino a diventare vertiginoso nel Seicento, quando la nuova scienza prende il posto dell'immaginazione nella ricerca e nell'esplorazione di nuovi mondi. Le scoperte, prima dell'America, poi dell'universo stellare, mutano la semantica della ricerca medievale, e dunque anche dell'idea di viaggio, dei luoghi che lo designano, dei motivi che lo sostengono. Il suo percorso viene ricondotto ad un ambito terreno, all'interno di passioni umane e, soprattutto, di una volontà di conoscenza con cui il pensiero rinascimentale identifica il suo valore più alto, la dignità dell'uomo.

Non è un caso che proprio agli inizi del grande viaggio narrativo dell'*Orlando Furioso* negli spazi del romanzesco si colgano, sia pure in forme velate dalla “leggerezza” ariostesca, i segni avventurosi dell'età moderna, nel volo che Ruggiero compie sull'oceano partendo dalla penisola iberica verso occidente seguendo l'itinerario degli scopritori del nuovo continente. La vitalità narrativa del *Furioso* esprime, proprio agli inizi del suo irradiarsi lungo la trama del romanzo, l'impulso avventuroso che investe gli esploratori dell'età moderna. Anche in Tasso la spinta delle avventure conoscitive contemporanee viene evocata nei canti dove, sullo sfondo del viaggio marittimo dei due crociati impegnati nella liberazione di Rinaldo dalle seduzioni magiche di Armida, sono celebrati gli scopritori del nuovo continente e dei nuovi percorsi marittimi: Colombo e Magellano.

Ma il ruolo che la pratica del viaggio, a est o a ovest, ha nella cultura europea agli inizi dell'era moderna va illustrato anche al di fuori delle opere di grande significato letterario, facendo riferimento agli scrittori che nelle loro relazioni descrivono i luoghi e le genti di nuovi paesi, e soprattutto alla mentalità con la quale vivono e si rendono testimoni di quella loro eccezionale esperienza. Un primo attestato dell'interesse verso i paesi dell'Estremo Oriente risale, com'è noto, a Marco Polo, e successivamente altri mercanti e viaggiatori si inoltrano là numerosi, per poi diffondere notizie sulla posizione geografica, la storia, gli ordinamenti e gli usi di quelle popolazioni. Le esperienze degli osservatori incrementano la fioritura di descrizioni, lettere, compendi storico-geografici, relazioni erudite. Dal Cinquecento, poi, alle vicende di viaggio si aggiungono gli esiti delle varie missioni, diplomatiche e, soprattutto, religiose: di queste ultime, la più ampia testimonianza scritta è certamente rappresentata dalla *Istoria della Compagnia di Gesù* di Daniello Bartoli, che al viaggio “romanzesco”, geografico o fantastico, contrappone una narrazione avventurosa ma edificante, avvincente e morale al tempo stesso, quella che racconta le navigazioni, i pericoli, i patimenti le “apostoliche fatiche” e le conversioni degli “idolatri” operate da Francesco Saverio, nella sua attività di evangelizzazione, dalle Indie fino al più “lontano Oriente” che allora si potesse immaginare, il Giappone.

Ancora un piccolo passo e troveremo uno straordinario viaggio di fine Cinquecento, un viaggio da oriente a occidente in grado, da un punto di vista geografico-antropologico, di rovesciare la prospettiva eurocentrica che caratterizza fino a quel momento il contatto con culture e civiltà diverse. È quello descritto da Tiziana Iannello, che ci parla della prima missione giapponese alla Santa Sede, del suo itinerario e della sua tappa presso la corte estense, attingendo da varie fonti documentarie le testimonianze dell'evento. La “meraviglia”, l'interesse per l'aspetto degli inviati giapponesi, per i loro eleganti abiti e ornamenti, caratterizzano la curiosità un po' straniata con cui questi osservatori descrivono il loro incontro con l'“esotico”.

Il fascino esercitato dal nuovo è il motore di tanti viaggi moderni: il desiderio di conquista dello spazio e del segreto disegno che lo regge segna l'inizio di una lunga avventura dello spirito, che parte alla scoperta del mondo e dispiega, in questa lotta con il molteplice e l'ignoto, le proprie latenti possibilità di trasformazione, in un percorso geografico che conduce anche alla conoscenza di sé. La letteratura nel Sette-Ottocento è intensamente percorsa dal *topos* del viaggio: narratori, memorialisti, esploratori nei tracciati imprevedibili della storia o nelle prospettive dell'immaginario, aprono nuove strade, e si preparano nuove prove per il viandante. Sono sempre le mappe, le cronologie le protagoniste e ogni singolo viaggio è una tessera da disporre nel mosaico di cui è parte. Si continua a viaggiare per i più svariati motivi e dalla circolazione di idee e modelli nasce anche una diversa consapevolezza del percorso e del suo significato: le narrazioni che lo descrivono sono itinerari di conoscenza. L'idea del viaggio incontra una nuova esperienza culturale: la rivelazione della natura come specchio sensibile dei moti interiori e come partecipe della sensibilità inquieta del viaggiatore. «L'esplorazione e la narrazione dell'estremo limite», scrive Anselmi, coniugano «un duplice, inquieto statuto: da un lato vi è come l'ansiosa ricerca dell'ignoto geografico e dall'altro la sua ineludibile contiguità con l'ignoto turbine interiore dell'animo, con l'arcipelago inesplorato delle coscienze agli albori della modernità».

Luoghi che l'uomo aveva temuto ed evitato per millenni (montagne, oceani, deserti) inospitali, ostili, desolati, diventano le nuove mete e sono percepiti come "sublimi", dotati di una inusitata e sconvolgente bellezza. È una inversione della sensibilità che implica anche un nuovo modo di viaggiare e di narrare il viaggio, forgiando il proprio io nella sfida lanciata alla grandezza della natura. «È la percezione che genialmente già Alfieri ci comunica», osserva Anselmi, «attraverso le bellissime pagine della sua *Vita*, quando narra la "sfida" [...] del suo audace e pericoloso girovagare nelle terre nordiche tra Svezia e Russia, tra ghiacci, tormento e fiumi tempestosi [...]». Gli spettacoli naturali, maestosi e solenni che contempla in solitudine e che suscitano sentimenti misti di terrore e di fascino lo costringono a scoprire e a rivelare qualcosa su se stesso, l'*homme de qualité*, che ha abbandonato la patria e gli agi per mettersi alla prova, incalzato dalla curiosità e dalla inquietudine intellettuale.

Anselmi ripercorre il paradigma del viaggio dal mito ulissiano fino alla modernità e oltre, in un'ampia mappa di letteratura e viaggi, di autori e di luoghi, "sino ai confini ultimi". «Anche nell'età nostra del disincanto [...] sono la scrittura, la letteratura ad aprirci vie nuove di conoscenza verso le terre estreme di oggi [...]»: e c'è da credere che spetti ancora al viaggiatore-narratore scoprire quali saranno i confini futuri da attraversare.